

Giovanni Mazzillo

Sinodo sull'evangelizzazione: al seguito di Cristo camminando con gli uomini

Sinodo, come è noto, Significa "comune cammino". Se Gesù ha detto di sé stesso di essere la Via" (*odos*), la sua Comunità, la Chiesa, è in continuo cammino con lui. Il primo e fondamentale *syn-odos*, è perciò quello della sequela. Ma a questo primario e insostituibile cammino, al quale richiama ripetutamente il Vaticano II (cf. il capitolo VII della *Lumen gentium*, dove la Chiesa è presentata come comunità itinerante), si possono ricondurre almeno altri due, che di certo non sono da intendere come cammini paralleli, ma parte integrante della stessa *sequela Christi*.

Si tratta innanzi tutto del comune cammino della Chiesa, in cui la comunità cristiana fa il punto su se stessa, su quanto sia avanzata e su quanto sia rimasta indietro, accompagnando Cristo, diventando la sua "accolita" (visto che il verbo indicante la sequela è appunto *akolutein*). Sono nati in questo contesto teologico i cosiddetti *sinodi*, che ovviamente avvengono a diversi livelli della compaginazione ecclesiale, e pertanto possono essere sinodi diocesani, che si svolgono a livello di chiesa particolare, o sinodi più generali, come quello dei Vescovi convocato dal Papa, e recentemente conclusosi.

Ma a queste forme di sinodo, come verifica del cammino fatto al seguito di Cristo, si aggiunge anche quell'altro cammino che, proprio perché appartiene a Cristo, la Chiesa è ugualmente chiamata a fare insieme con gli uomini, e in particolare con quanti Cristo ha proclamato protagonisti, oltre che destinatari del regno di Dio: i poveri e gli infelici, i miti e coloro che perdonano, gli uomini autentici che cercano la verità e la giustizia (i famosi *puri di cuore*), coloro che creano rapporti di pace, pur essendo incompresi e perseguitati. Insomma il "popolo delle beatitudini". In questo contesto, la verifica è da compiere sul cammino fatto insieme con gli uomini, a partire dai poveri, ricordando l'*incipit* della *Gaudium et spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

Anche ai candidati al sacerdozio questo tipo di *sinodo*, che è insieme *syn-odos* dell'intera Chiesa e cammino con gli uomini, è stato raccomandato dal Vaticano II. Il documento pensato appositamente per loro, il decreto conciliare *Optatam totius*, ricongiunge idealmente quanto finora emerso, con queste parole: «Con animo aperto imparino a partecipare alla vita di tutta la Chiesa secondo l'espressione di S. Agostino: "Ognuno possiede lo Spirito Santo nella misura con cui ama la Chiesa di Cristo". In modo ben chiaro gli alunni sappiano di non essere destinati né al dominio né agli onori, ma di dover mettersi a completo servizio di Dio e del ministero pastorale. Con particolare sollecitudine vengano educati all'obbedienza sacerdotale, a un tenore di vita povera, allo spirito di abnegazione di sé, in modo da abituarsi a rinunciare prontamente anche alle cose per sé lecite ma non convenienti e a vivere in conformità con Cristo crocifisso» (n. 8).

Anche da queste parole traspare quanto è emerso nel sinodo sull'evangelizzazione: la verifica del cammino è anche presa di coscienza dei nostri limiti e un rimettersi al passo di Cristo. Nell'*Optatam totius* si menzionano i limiti dello spirito del dominio, del carrierismo, della ricerca degli onori e degli orpelli: peccati e strutture peccaminose che si insinuano e si sono insinuati nella Chiesa. Nel Sinodo sull'evangelizzazione è apparsa chiara la necessità per la Chiesa evangelizzante di lasciarsi continuamente evangelizzare dal Vangelo di Cristo. Chi parla da decenni di necessità di *autoevangelizzazione* oltre che di

evangelizzazione non può che registrare con gioia come tale aspetto sia stato espresso nel *Messaggio al popolo di Dio*, approvato a conclusione della XIII assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, aperto in Vaticano il 7 ottobre e concluso il 28 dello stesso mese): «Sentiamo sinceramente di dover convertire innanzitutto noi stessi alla potenza di Cristo. Con umiltà dobbiamo riconoscere che le povertà e le debolezze dei discepoli di Gesù, specialmente dei suoi ministri, pesano sulla credibilità della missione».

Quanto ai restanti contenuti, che comunque sono consequenziali a tale doppio cammino: con Cristo e con gli uomini, li possiamo riassumere da alcune immagini o espressioni emblematiche che riaffiorano nel messaggio (il cui testo integrale è scaricabile anche da: www.famigliacristiana.it/media/allegati/20121026_messaggio_finale_sinodo.pdf).

Sono veicoli di un messaggio che, riprendendo il metodo conciliare, è rivolto *ad intra* e *ad extra*. Richiamano alla evangelizzazione della Chiesa e a quella del mondo.

In estrema brevità, si possono riassumere, nella samaritana, la cui anfora vuota indica una capacità di accoglienza, nel riconoscimento degli errori commessi e nel continuo riaprirsi alla relazione di amore con Cristo; il motto di Paolo di Tarso, che giunge a dire: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16) come bisogno di comunicare in maniera convincente e continua un messaggio sempre da assimilare con convinzione e passione; il volto del Signore Gesù, da contemplare senza sosta per entrare nel mistero della sua esistenza e - aggiungiamo, ancora con il Concilio - della propria esistenza; i luoghi di incontro con Gesù dei vari personaggi del Vangelo (apostoli, Marta e Maria, Zaccheo ecc.) come rimando a cercare e incontrare i nostri contemporanei nei luoghi nei quali si svolge ordinariamente la loro vita; la guarigione dell'anima umana effettuata dall'incontro con Cristo come guarigione dalle paure e solitudini che lo assediano e ci assediano; l'offerta di una qualità relazionale e piena di senso - e pertanto di bellezza - della vita, ai vari livelli e nelle diverse tappe attraverso le quali essa passa e si esprime (famiglia, giovani, comunità di vario tipo, agorà culturali e religiose).

Un'attenzione particolare è riservata ovviamente al Vaticano II, evocato come contesto ecclesiale di insostituibile riferimento, a ripartire dal quale sono da ritrovare ogni giorno i «luoghi dell'anima, ma anche del territorio, che richiama a Dio». Sicché ai «santuari interiori e templi di pietra» è da affiancare il «simbolo di autenticità della nuova evangelizzazione» nel «volto del povero». Il Messaggio continua dicendo: «Mettersi accanto a chi è ferito dalla vita non è solo un esercizio di socialità, ma anzitutto un fatto spirituale. Perché nel volto del povero risplende il volto stesso di Cristo... Ai poveri va riconosciuto un posto privilegiato nelle nostre comunità, un posto che non esclude nessuno, ma vuole essere un riflesso di come Gesù si è legato a loro. La presenza del povero nelle nostre comunità è misteriosamente potente: cambia le persone più di un discorso, insegna fedeltà, fa capire la fragilità della vita, domanda preghiera; insomma, porta a Cristo» (Riflessioni e citazioni dirette dal Sinodo su questo tema si possono leggere soprattutto nella parte conclusiva di www.puntopace.net/Mazzillo/RelazioneMazzillo-CZ-20-10-2012.pdf).